

Vincenzo Vasile

ROMA Caso Sofri: il 2003 regala un ultimo patema a Carlo Azeglio Ciampi che, assediato dal "pressing" per la concessione della grazia all'ex leader di Lotta Continua, chiude l'anno con una telefonata a Casini che sembra un distensivo rametto d'ulivo, perché apre la strada a una soluzione bipartita. E invece finisce per squadrare, come un boomerang, le divisioni del centro-destra e si ritorce contro il presidente: la Lega lo attacca («ha fatto una forzatura»), An frena sui tempi («perché accelerare?»), Berlusconi sta a guardare, e così compie l'ultimo sgarbo nei confronti del Quirinale.

È accaduto ieri, proprio mentre sul Colle si stava allestendo nello studio privato di Ciampi alla Palazzina, il "set" televisivo per il discorso di fine anno che sarà trasmesso oggi a reti unificate. In mattinata Ciampi aveva chiamato a telefono il presidente della Camera, e l'aveva fatto sapere con un circostanziato e inusuale comunicato dell'ufficio stampa. In parole povere, c'è scritto che il Quirinale sposa, dopo lungo tergiversare e con un pizzico di sollievo, la soluzione offerta dal disegno di legge Boato (cofirmati, tra gli altri, l'ex guardasigilli Filippo Mancuso e la diessina Anna Finocchiaro): con questa legge di attuazione costituzionale si chiarirebbe, infatti, senza equivoco che tocca al capo dello Stato la prerogativa di dare la grazia, anche in presenza di un parere contrario del ministro della Giustizia.

È proprio questo il caso di Sofri. Ciampi, infatti, ha già fatto sapere da qualche tempo di essere pronto a firmare, ma s'è creata una complicata diatribe: gli uffici del Quirinale hanno sempre interpretato l'articolo 87 della Costituzione, che pur attribuisce il potere di grazia al presidente della Repubblica, in forma limitativa. Secondo lo staff del Colle, la firma del ministro Guardasigilli si renderebbe, infatti, necessaria; lo stesso Ciampi, dopo una lettera a firma di Berlusconi pubblicata dal "Foglio" in favore di Sofri, ha detto di essere "in attesa" del disco verde del governo; ma Castelli s'è fatto ricevere dal capo dello Stato nello scorso luglio per comunicargli che la base leghista non vuole. Ad agosto Marco Pannella aveva, poi, messo nel mirino il segretario generale della Presidenza, Gaetano Gifuni, individuandolo come il suggeritore della linea più attendista. Nel pieno delle vacanze estive una nota quiriniana aveva ribadito la solidarietà di Ciampi con Gifuni, e aveva richiamato l'esplicito dettato dell'articolo 89 della Costituzione, che al primo comma, come si ricordava puntigliosamente in quella nota, «stabilisce che nessun atto del presidente è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Pertanto in mancanza del consenso del ministro della Giustizia a voler controfirmare l'eventuale decreto presidenziale non è costituzionalmente

Simone Collini

ROMA La Lega riesce a distinguersi, intimando al capo dello Stato di «stare zitto». Per il resto, l'intervento di Ciampi sulla legge Boato per poter concedere la grazia ad Adriano Sofri incassa un apprezzamento trasversale tra gli schieramenti. Non ci vorrà molto a capire se, da parte di uno dei due Poli, si tratti soltanto di un consenso di facciata: alla Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, che Casini ha deciso di convocare dopo il colloquio col Colle, i Ds chiederanno che la proposta di legge venga discussa in commissione Affari costituzionali «in sede legislativa»; se la richiesta verrà appoggiata dagli altri partiti, la commissione avrà il potere di approvare direttamente la proposta di legge, senza la necessità del passaggio in Aula, con un risparmio notevole di tempo. Tutta l'opposizione e l'Udc si sono dette d'accordo a creare una corsia preferenziale. Basterà attendere ripresa dei lavori parlamentari per vedere chi è realmente favorevole e chi no al procedimento abbreviato.

Quel che ora è certo è che la Lega, al di là delle aperture di Bossi e Castelli sulla legge Boato - tra l'altro subito smorzate da Calderoli («una proposta di legge ordinaria, com'è quella Boato, è inadeguata, serve una riforma costituzionale») - continua ad essere contraria alla grazia per Sofri («Non sono assolutamente d'accordo»), ribadisce Castelli) e attacca Ciampi per l'intervento di ieri. Dice senza tanti giri di parole Alessandro Cè che su questa vicenda il capo dello Stato «dovrebbe stare zitto». L'opinione del capogruppo del Carroccio



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

a Montecitorio è che il Quirinale, con questo interessamento «inopportuno» sui tempi dell'iter della legge, è caduto in «una sorta di conflitto di interessi». Dice anche Cè, dimenticando o facendo finta di dimenticare

quello che ha fatto fino ad oggi la maggioranza di cui fa parte, che «non è possibile che il Parlamento lavori per risolvere il problema» di una sola persona, ovvero Sofri, «con una legge ad hoc», visto che «le emergenze del no-



“ La legge darebbe attuazione all'articolo della Costituzione che attribuisce il potere di grazia al capo dello Stato anche se il guardasigilli è contrario ”

Ma le divisioni nella maggioranza rischiano di far naufragare l'iniziativa Il presidente della Camera convoca per il 5 gennaio la conferenza dei capigruppo ”

Ciampi vuole la grazia per Sofri

Il capo dello Stato chiama Casini. Tempi più brevi per il progetto di legge Boato

firme e controfirme

Bossi e Castelli tentano di salvare capra e cavoli: sì alla nuova norma, ma siamo contrari alla clemenza

Maracoli d'Italia. Si confeziona una legge ad hoc per dribblare i veti della Lega e la Lega stupisce tutti dando via libera alle norme in questione. Bossi e Castelli correggono la rotta, anche per non trovarsi nella condizione imbarazzante degli ultimi giapponesi rimasti a combattere sul fronte di una guerra finita da un pezzo. «Sì» a Boato e «no» a Sofri: è questo l'espedito che serve a salvare capra e cavoli, secondo il Carroccio. I due articoli della proposta del deputato verde sono stati scritti per aggirare l'ostacolo Guardasigilli che ostruisce il percorso che dovrebbe portare l'ex leader di Lotta continua fuori dal carcere. Ma anche per cavare d'impaccio il Capo dello Stato cui la Costituzione attribuisce il potere di «concedere grazia» e che deve fare i conti con un ministro di Giustizia che fino all'altro ieri il nome Sofri non voleva nemmeno sentirlo pronunciare. Un vero e proprio sequestro di prerogative del Colle, ammesso peraltro dallo stesso Castelli che, sulla *Padania*, ricorda il «combinato disposto Costituzionale e legislativo» che «lega allo stato attuale Presidente della Repubblica e ministro» con un vincolo «in forza del quale il secondo esercita di fatto un decisivo potere di interdizione nei confronti del primo».

Andiamo per gradi e ripartiamo dalla Costituzione. Leggiamo un altro articolo, l'89: «Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti». Al Quirinale si sono posti una domanda precisa: cosa accadrebbe se Castelli non controfirmasse la grazia concessa dal Capo dello Stato? Facciamo un passo indietro e cerchiamo di capire perché l'interrogativo è pertinente, malgrado il dettato dell'articolo 87 della Costituzione. Il Codice di procedura penale (art. 681) stabilisce che la domanda di grazia dev'essere presentata al ministro di Giustizia.

La legge - e soprattutto la prassi consolidata che la estende - definiscono un iter obbligato: il Guardasigilli istruisce la pratica, dice come la pensa («sì» o «no») e trasmette il tutto al Quirinale. Il Capo dello Stato, alla fine, decide. Se concede la grazia il ministro controfirma. Nel caso Sofri,

però, le cose non andrebbero così. Castelli, infatti, non ha istruito nulla e non ha intenzione di sottoscrivere nulla. Il Guardasigilli, pensata, ha risposto «no» perfino al presidente del Consiglio che gli proponeva «la via belga» delle dimissioni per dodici ore. Quelle necessarie a Berlusconi per assumere l'interim della Giustizia, controfirmare il provvedimento del Colle e rimettere in sella il suo ministro. Nulla da fare: Castelli non è Re Baldovino che pur non condividendo la legge sull'aborto non ne impedisce la promulgazione. Certo, Ciampi potrebbe concedere ugualmente la grazia, ma aprirebbe un contenzioso con il Guardasigilli. Il Presidente dovrebbe sollevare conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato davanti alla Consulta. E questo, all'indomani del rinvio alle Camere della Gasparri, aumenterebbe i conflitti.

Come uscirne, allora? Con il disegno di legge firmato da Marco Boato e da deputati di tutti i partiti, meno la Lega. La novità di ieri? Il Carroccio continua a dire no alla grazia per Sofri, ma si dichiara favorevole alla proposta che prende nome dal parlamentare verde. «Un fatto clamoroso», lo definisce Boato, che attribuisce la mossa di Ciampi alla «non ostilità dichiarata da Castelli e Bossi». Il ministro di Giustizia, domenica scorsa, aveva chiamato il deputato verde per annunciargli il suo «sì».

Ma cosa prevedono le norme che dovrebbero abrogare l'articolo 681 del Cpp? «L'interlocutore esclusivo per la grazia è il Presidente della Repubblica - riassume Boato - La controfirma non va apposta più del ministro ma dal presidente del Consiglio. Il Quirinale può chiedere al Guardasigilli di preparare un'istruttoria sul caso». E la via della legge di riforma costituzionale che chiede il leghista Calderoli? «Le norme che proponiamo sono di attuazione e non di riforma costituzionale - risponde Boato - l'articolo 89 della Carta parla della controfirma dei ministri proponenti. Castelli non sta proponendo proprio nulla nel caso di Sofri».

te possibile emanare il suddetto decreto presidenziale in quanto sarebbe non valido. Ciò è attestato dalla prassi costituzionale in materia». Sette righe che non sembravano concedere adito a dubbi. Al Quirinale così si erano illusi di aver sgomberato il campo dalle polemiche. E intanto si davano da fare alcuni "pontieri": Marco Boato presentava la sua proposta di legge che intende eliminare ogni equivoco sul carattere esclusivo del potere di grazia presidenziale. Ma l'iniziativa radicale, e soprattutto l'adesione a essa di personalità non pregiudizialmente ostili, o anche spesso "ascoltati" da Ciampi, come Giuliano Amato, Romano Prodi, Andrea Manzella, ha fatto precipitare la situazione in questo fine d'anno. Molti costituzionalisti eccezionali sull'interpretazione "duale" dato dallo staff di Ciampi al potere di grazia, come se si trattasse di una concertazione politica con il governo "indispensabile" per avviare la procedura. Il presidente

ha consultato nuovamente i suoi esperti, che però non hanno cambiato assolutamente idea, e così Ciampi si riproponeva fino all'altro giorno di reagire con un piccato silenzio a quello che considera un inaspettato straripamento. Ieri mattina, una novità era portata dalla rassegna stampa con le interviste a Bossi e Castelli a favore della "soluzione Boato". Che avrebbe due caratteristiche gradite: tecnicamente ricalca l'impostazione del Quirinale, che - se la legge passasse - potrebbe concedere la grazia senza essere costretto a cambiare troppo radicalmente posizione; riporta al Parlamento una patata bollente che Ciampi non intende prendere in mano, ma auspicerebbe che diventasse oggetto di una decisione concorde di forze della maggioranza e dell'opposizione.

La disponibilità della Lega, poi, risponderebbe agli impegni più volte espressi, e mai attuati da Berlusconi, che ha sempre cercato di rassicurare il capo dello Stato sulla possibilità di far recedere Bossi e i suoi. Da qui una certa aria di ottimismo che si respira leggendo le righe del comunicato di ieri, in cui si dà conto che Ciampi ha seguito con particolare attenzione il dibattito dal quale «è emersa un'interpretazione non univoca della normativa costituzionale e ordinaria vigente in materia di grazia». Allo stesso tempo Ciampi ha constatato che la proposta Boato «risuota il consenso di tutti i gruppi parlamentari». E ha preso atto della novità delle posizioni di Bossi e dello stesso Castelli, che «hanno riconosciuto - si sottolinea - che la concessione della grazia è prerogativa del capo dello Stato». Insomma, non agirà «motu proprio». Sarebbe fatta, anche perché Casini è abbastanza ottimista sui tempi, e ha convocato i capigruppo già per il 5 gennaio. Ma bastano pochi minuti e una doccia fredda gela la soddisfazione di Ciampi: da destra e di nuovo «bagarre» sul caso Sofri. Fidarsi delle buone intenzioni della maggioranza si rivela ancora una volta un errore.

An frena: perché tanta fretta?

La destra si divide e attacca. Pannella: non serve una nuova norma e Cossiga semina veleni

stro Paese sono ben altre».

Ma la Lega si trova in una posizione isolata, sia per quanto riguarda la grazia, sia per l'attacco a Ciampi, che viene condannato non solo dal centrosinistra, ma anche da parte del

centrodestra: «Non ne sentivamo il bisogno», confessa il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè, mentre il presidente dei deputati di An Ignazio La Russa sostiene che «Cè sbaglia bersaglio», un neanche

troppo velato riferimento polemico alla decisione di Casini di convocare anticipatamente la conferenza dei capigruppo.

Tra i partiti che da tempo chiedono che venga concessa la grazia a Sofri l'intervento di Ciampi è accolto con favore. Per il leader Ds Piero Fassino si tratta di «un'iniziativa giusta e opportuna», che deve essere accolta positivamente da tutti i gruppi parlamentari per «dare soluzione al caso Sofri, rimuovendo l'atteggiamento ostruzionistico e pregiudiziale del ministro Castelli». Resta invece sui toni polemici Marco Pannella, per il quale Ciampi avrebbe potuto concedere subito la grazia, senza aspettare l'approvazione della nuova legge. E anche l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga sostiene che Ciampi potrebbe concedere la grazia ma non lo fa «perché non vuole che il ministro della Giustizia gli sbatta la porta in faccia». Intanto, mentre Castelli detta alle agenzie di stampa che «Sofri va rispettato» e che è «ingiusto sottoporlo a questa doccia scozzese», dal carcere Don Bosco di Pisa, Sofri dice: «Scusate il disturbo».

L'ex leader di Lotta Continua dal carcere Don Bosco manda a dire: scusate il disturbo

Le norme relative alla grazia

Cosa dice la Costituzione

• **Articolo 87.** Il presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Può concedere grazia e commutare le pene.

• **Articolo 89.** Nessun atto del presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal presidente del Consiglio dei ministri.

Cosa dice il codice

• **Articolo 681 del codice di procedura penale** La domanda di grazia diretta al presidente della Repubblica, è sottoscritta dal condannato o da un suo prossimo congiunto o dal convivente o dal tutore o dal curatore ovvero da un avvocato o procuratore legale ed è presentata al ministro di Grazia e Giustizia (...). La grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta. Emesso il decreto di grazia, il pubblico ministero presso il giudice indicato nell'articolo 665 ne cura la esecuzione ordinando, quando è il caso, la liberazione del condannato e adottando i provvedimenti conseguenti.

Il progetto Boato

• **Articolo 1:** «Il Presidente della Repubblica, in conformità agli articoli 2, 27, terzo comma, e 87, primo e undicesimo comma, della Costituzione, concede la grazia e commuta le pene, anche in assenza di domanda o proposta, con proprio decreto, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri. Il Ministro della Giustizia trasmette in forma riservata al Presidente della Repubblica le informazioni che questi richiede ai fini dell'esercizio del potere di cui al comma 1 (...).»

• **L'articolo 2** abroga l'articolo 681 del codice di procedura penale.



Motoscafo di riferimento.

L'Udc: le critiche del Carroccio ai vertici istituzionali non sono una cosa nuova...

